



Tratto dal libro: Antonio **RIGON**, *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel veneto medievale*, Poligrafo 2002, (Carrubio, 1) p.155-172.

I Crociferi e le comunità ospedaliere lungo le vie dei pellegrinaggi nel veneto medioevale secoli XII-XIV

Gian Piero Pacini

"... essendo venuti dalla parte di Roma alcuni monachi quali andavano vestiti de biso, descalzi, con una croce di legno in man, pieni d'ogni bontà et religion, et essendo poveri, li furono donati alcuni terreni sopra la palude, in confinanza col Canal deli Monachi dal Sacco, dove li fu fabricato da diversi con elemosine, un'ospedal per loro habitation con una giesiola che chiamavano S. Maria dell'ospedal delli monachi della Croce"¹. Così, una cronaca veneziana trecentesca descrive la comparsa nella città lagunare di questi strani frati, che hanno scelto di servire i poveri in un ospedale. Per saperne di più su di loro, bisogna rifarsi al grande privilegio *Quod calcatis*, con il quale, fra il 1160 e il 1170,² Alessandro III concede protezione apostolica a Gerardo e ai suoi compagni, che vivono "iuxta disciplinam bone memorie Cleti" e per loro formula una regola articolata che viene trasmessa in forma ufficiale, appunto, con una lettera bollata. E' il primo documento papale diretto ai Crociferi e il più importante per conoscere la storia delle loro origini. Per economia di tempo, mi limiterò ad alcune osservazioni³. E prima di tutto (seguendo il testo della lettera papale), per sottolineare come il servizio al prossimo bisognoso attraverso l'ospitalità sia compiuta da questi laici dietro l'esempio di Cleto (la cui figura scompare nella leggenda creata dalla storiografia dell'ordine) per un bisogno di "conversione" personale (...*omnipotenti Domino in religionis habitu militare et regularibus disciplinis postulastis*) e dare risposte a fenomeni di emarginazione sempre più attuali dovuti al crescere delle città italiane e al concomitante aumento della povertà⁴. Una scelta quella dell'ospitalità insieme con la povertà individuale, comune ad altre esperienze nell'ambito

¹ Il passo è tratto dalle cronache delle famiglie Giustiniani e Gussoni, Archivio di Stato Venezia (=A.S.Ve), Monasteri soppressi, S. Caterina, b.21.

² Il documento manca dell'indicazione dell'anno dell'Incarnazione e di quello del pontificato, mentre riporta il luogo e il giorno di emissione: Dat. Beneventi XIII kal. Ianuarii; P. FR. KEHR, che ne dà l'edizione nel suo *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, I (1896-1899), (*Acta Romanorum Pontificum*=Città del Vaticano 1977), doc. 9, pp. 227-230, propone una sua collocazione fra il 1167 e il 1170, vedi anche IDEM, *Italia pontificia*, V, Berolini 1911, p. 285. La tradizione consolidata all'interno dell'ordine lo fa invece risalire al 1160.

³ Per il testo del privilegio di Alessandro III, rinvio a: P. F. KEHR, *Papsturkunden in Italien*. I, cit, pp. 227-230; per un commento alla regola dei Crociferi e i recenti studi sulle origini e i primi sviluppi dell'Ordine, in particolare: G. P. PACINI, *Fra poveri e viandanti ai margini della città: il "nuovo" ordine ospedaliero dei Crociferi fra secolo XII e XIII*, in *Religiones novae*, in "Quaderni di Storia religiosa", II (1995), pp.57-85; KATRIN BAAKEN, *Papsturkunden für die Crociferi*, in *Ex ipsis documentis. Beiträge zur Mediävistik. Festschrift H. Zimmermann zum 65. Geburtstag von H. Zimmermann*, herausgegeben von K. Herbers. H. Henning Kortüm, C. Servatius, Sigmaringen 1991, pp. 331-343; F. A. DAL PINO, *Il "propositum" di Giovanni de Matha e i suoi rapporti con le altre regole comparse tra i concili Lateranense III e Lateranense IV(1179-1215)*, in *Tolleranza e convivenza tra Cristianità ed Islam. L'ordine dei Trinitari (1198-1998)*. Atti del convegno di studi per gli ottocento anni di fondazione, Lecce 30-31 gennaio 1998, a cura di M. FORCINA E P. NICOLA ROCCA, Galatina 1999, pp.55-100, in part.64-65; p.76; p. 82; p.85; p. 91;

⁴ M. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, Bari 1982.

dell'Europa dei sec. XI e XII (in particolare nell'area meridionale della Francia e della Padania⁵), quando numerosi i laici, nei contemporanei movimenti pauperistico-evangelici, cercavano forme di vita più consone ad un cristianesimo autenticamente praticato ma che, in questo caso, diventò carisma caratteristico di un nuovo ordine religioso attraverso il riconoscimento papale. Importante, nella storia della Chiesa in generale, questa decisione di Alessandro III, che non si limita a prendere questi laici e le loro case (quindi già operanti e diffusi nel territorio) sotto la protezione apostolica con la conseguente esenzione da intromissioni ecclesiastiche e secolari ma, per loro richiesta, stabilisce un apposito testo della regola che dovranno seguire⁶. Per questo, papa Bandinelli, può essere considerato, a ragione, il vero fondatore dei Crociferi⁷.

Fra le regole approvate nell'arco di tempo che va dal Concilio Lateranense III (1179) al successivo Lateranense IV (1215), questa dei Crociferi (che prevede un'organizzazione verticistica nella persona del priore o maestro maggiore e la sua "visita" alle varie case, temperata dall'istituto del capitolo generale e dall'approvazione della famiglia religiosa locale, in caso di sostituzione del proprio superiore), contiene fra l'altro l'esplicitazione dei tre voti in forma di professione⁸, il noviziato, il superamento della *stabilitas loci* propria della vita monastica, con lo spostamento dei religiosi da una casa all'altra. La lettera papale si distingue per un *incipit* proprio e insolito che non sarà più ripreso, mentre il testo servirà di riferimento per la regola di ordini ospedalieri approvati successivamente, come quella dei Trinitari⁹, e la disposizione qui stabilita per l'accettazione di "uxorati" entrerà nella collezione delle Decretali di Gregorio IX¹⁰ come normativa per l'ingresso dei coniugati in un ordine religioso.

Sempre lo stesso papa Alessandro III, prendendo il 20 dicembre 1173 con la *Attendentes vota*, Ventura e l'ospedale che ha appena costruito fuori delle mura di Verona sotto la protezione apostolica e concedendogli di edificare una chiesa annessa e di essere esenti dalle decime, usa per la prima volta il termine *Cruciatorum* che finirà per tradursi in Crocigeri o Crociferi¹¹. Urbano III poi, con il privilegio *Cum antecessor*, del 26 marzo 1187 li definisce *divino... et*

⁵ Anzi, la fondazione di ospedali rappresentò una possibilità per i laici di esprimere la propria "conversione" vedi, G. G. MERLO, *Religiosità e cultura religiosa dei laici nel secolo XII*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Milano 1989, pp. 201-215; per una sintesi delle fondazioni ospedaliere in questo periodo vedi F. A. DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca. - 1304)*, I, Louvain 1972, pp. 522-528; Sulla ricca bibliografia in proposito, mi limito a segnalare: *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del XXVII Convegno storico internazionale, Todi 14- 17 ottobre 1990, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1991; E. BRESSAN, *L'Hospitale e i poveri*, Milano 1981; G. M. VARANINI- G. DE SANDRE GASPARINI, *Gli ospedali dei "malsani" nella società veneta del XII-XIII secolo, in Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XIV*, Pistoia 1990, pp.141 ss; G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993; nella fioritura degli studi sulla storia ospedaliere va anche segnalato *Uomini e donne in comunità*, "Quaderni di storia religiosa", I (1994) in cui sono raccolti vari saggi di innovativa impostazione soprattutto nella prospettiva delle "comunità doppie".

⁶ "Ad petitionem autem vestram regulam, secundum quam vivere debeatis et omnipotenti deo servire, duximus constituendam", vedi, FR. KEHR, *Papsturkunden in Italien*, I, cit., doc. 9, p. 227.

⁷ Cfr. PACINI, *Fra poveri e viandanti*, cit. pp.64-65.

⁸ "...absque proprio vivere promittentes et continentiam...servare...proprio magistro et animarum suarum rectori debitam in omnibus obedientiam promittant...", cfr. KEHR, *Papsturkunden in Italien*, I, cit. pp.227-228.

⁹ Si veda in proposito e sul quadro religioso dal Lateranense III al Lateranense IV, DAL PINO, *Il "propositum di Giovanni de Matha*, cit., pp.64-70; 73; 76.

¹⁰ Cfr. Decretalium. Gregorii IX, lib.III, t.32, in *Corpus iuris canonici*, II. *Decretalium collectiones*, ed. Ae. Friedberg, Leipzig, 1879 (=Graz 1959), p.581.

¹¹ Vedi il testo in L. MANZONI, *Il primo secolo di storia dei Crociferi italiani (1169-1276) e la loro espansione in area veneta e trentina*, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1987-1988, rel. F. A. DAL PINO, pp. 113-115, che trascrive dal ms.474 della Biblioteca Civica di Treviso (d'ora in poi:BTC. ms. 474); regesto in Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, p. 231.

*pauperum obsequio mancipati*¹², indicandone la dedizione totale ai poveri fino al servizio, conferma loro diversi privilegi e concede, in particolare, quello nuovo delle sepolture: in questo i Crociferi, precedono, seppure di qualche decennio, una caratteristica che diverrà propria degli Ordini Mendicanti¹³.

Il termine Crociferi ha fatto supporre, per le loro origini¹⁴, un qualche legame con la crociata legandolo alle affermazioni dei raccoglitori delle memorie dell'ordine¹⁵, che si basavano su una ormai consolidata presenza dello stesso in terre d'Oltremare, per far iniziare il loro impegno ospedaliero anche a favore dei crociati¹⁶. In realtà, l'unico elemento crociato espresso nella regola dei Crociferi è costituito dall'identificazione tra il far parte della comunità e il ricevere la croce, equiparando tale gesto alla professione religiosa. Fin dalla prima predicazione di arruolamento alla crociata la consegna e l'assunzione della croce erano diventate il distintivo, quello di "milites Christi", per coloro che vi aderivano, passando poi a tutti gli ordini militari e cavallereschi di Palestina e dell'Occidente. Ma nella regola di Alessandro III diventa "segno e titolo caratterizzante un Ordine che si consacra, in nome della stessa croce, al servizio dei poveri"¹⁷. E questa specifica scelta, oltre ad essere confermata e puntualmente ribadita nei numerosi privilegi e nelle moltissime lettere papali dirette all'Ordine durante la sua storia di mezzo millennio (1160- 1656), è attestata anche dai primi documenti, di ambito non pontificio, e precedenti alla *Quod calcatis* se non se ne accetta la datazione al 1160¹⁸.

2. Diffusione nel territorio

Sono testimonianze che confermano il loro vivere in piccoli gruppi *iuxta disciplinam Cleti* (forse quindi già legati ad un qualche regolamento, tuttavia senza alcuna approvazione ecclesiastica e da qui la loro richiesta al papa) tramandate da atti di donazione di terreni in loro favore, sempre accompagnate dal preciso impegno di costruirvi un ospedale. Non hanno ancora una sede fissa il 9 febbraio del 1162 (e tuttavia è interessante che siano indicati con gli appellativi di *fratres* e *Cruciferi*) quando Guglielmo, Angelo e i loro successori ricevono in donazione una casa con terreno posti in località Capo di Monte, presso Ancona perché vi stabiliscano un ospedale¹⁹. Nel

¹² Vedi il testo in P.FR. KEHR, *Italia pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum*, V, *Aemilia sive provincia Ravennas*, Berolini 1925, n° 8, p. 287.

¹³ F.A. Dal Pino, *La regola dei Trinitari e le nuove regole (1100ca.1215). I riferimenti all'Islam*, in *La liberazione dei "cattivi". Tra Cristiani e Islam. Oltre la crociata e il Gihād: tolleranza e servizio umanitario*, a cura di G. Cipollone, Città del Vaticano 2000, p. 203.

¹⁴ Anche L. M. Rooyen (van) G.D. Gordini, *Crocigeri italiani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, III, Roma 1976, col 311-313 avanzano l'ipotesi che Cleto possa essere un ex crociato.

¹⁵ Vedi: *L'origine et fondatione dell'ordine de' Crociferi descritta dal reverendissimo monsignor Benedetto Leoni, vecovo d'Arcadia*, In Venetia appresso Gratosio Parchacino 1598, cc. 2-3; 19-23.

¹⁶ In parte, riferita da Fl. Corner, che, nel suo libro : *Ecclesiae venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae*, Venetiis MDCCXXXIX, dec. II, p.174 scrive: "Alexander III, qui Romae sedit anno 1159 certam vivendi normam et regulam Crucigeris dedit, qui iam inde ab expeditionibus in Terram Sanctam nullo inter se vinculo connexi in Urbium xenodochiis ministrabant aegrotis primo militibus, tum etiam omnibus, et crucem manu gestebant et vestibus apponebant".

¹⁷ DAL PINO, *La regola dei Trinitari*, cit. p. 203.

¹⁸ Vedi nota 1.

¹⁹ E' l'attestazione dell'anonimo crocifero che, nel secolo XVII, poco prima della soppressione dell'ordine, ne raccolse la documentazione archivistica superstite in un vero e proprio "cartulario". Si tratta del ms.474 della Biblioteca Comunale di Treviso (d'ora in poi BCT, cod. ms.474), già studiato e fatto conoscere da P. Fr. Kehr; da questo manoscritto appunto lo studioso trae i testi dei documenti papali indirizzati ai Crociferi fino al 1198. Il redattore del cartulario, per difficoltà di lettura, come afferma egli stesso, riporta solo il regesto dell'atto che qui interessa: "Nel monastero nostro di San Marco di Ancona vi è un istrumento in carta pecora, di carattere antico et difficile da leggere il cui contenuto è tale. Nel 1162, adì 9 febraro nel tempo di Alessandro III e di Federico imperatore, Ferrabotto, figliuolo di Pietro, Giovanni e Stefano donarono, per l'amor di Dio e della beata Vergine e

1163 troviamo i Crociferi già presenti a Padova, a Como e a Rimini, dove, a distanza di pochi mesi, sono destinatari di beni immobili che hanno come fine la costruzione e il funzionamento di un ospizio. Particolarmente interessante il caso di Padova, perché la donazione, il 20 giugno 1163, è fatta, a nome di tutto il popolo, dal rettore della città alla presenza e con l'assenso degli esponenti dell'aristocrazia che è alla guida del comune consolare. Giovanni e Pietro "della congregazione di san Cleto", ricevono un appezzamento di terreno, detto *Arzere*, presso il suburbio di Ponte Molino²⁰. Una decisione pubblica, che al di là delle riaffermate motivazioni spirituali, *pro remedio animae*, sottende senza dubbio, la presa di coscienza di un intervento stabile, che oggi chiameremmo sociale, a favore di pellegrini, poveri, malati. E il sito, vicino alla porta della città, in capo al Ponte Molino, doveva rispondere bene allo scopo.

A Como, il primo benefattore dei Crociferi è Giovanni, un privato, (la cui famiglia *De Ficca* o *Ficani* apparteneva peraltro al ceto dirigente cittadino²¹) che, il 14 ottobre 1163, dona terreno e edifici posti fuori della città, presso il ponte di Cosia a Bernardo, *converso della congregazione dei Crociferi*, perché lui o altri *de conversatione crutiatorum* costruiscano un ospedale *ad susceptionem pauperum et pellegrinorum atque omnium languentium*²². Dai destinatari, qui elencati, del futuro intervento caritativo viene confermato ancora una volta lo scopo ospedaliero-assistenziale all'origine della vocazione crocifera, in cui anche i pellegrini, per il loro stato di precarietà, sono equiparati ai poveri e agli infermi.

Sono il soggetto vero di un'azione caritativa in una visione però tutta nuova della povertà che non va semplicemente soccorsa, ma fatta oggetto di rispetto e di stima²³, come traspare dalla volontà di Radnaldo e Grissolino che, nel mese di ottobre del 1163, donano delle terre presso Rimini a fra Gerardo e a un suo compagno *recipientibus vice sancti Cleti ad hospitale ibi edificandum ut ibi Deo pauperibus honor exhibeatur*²⁴.

Una tradizione consolidata tuttavia non in fonti contemporanee, ma in cronache Trecentesche e tutte di ambito veneziano, sostiene una precoce presenza dei Crociferi proprio a

di san Cleto, a frate Guglielmo et Angelo Crociferi et ai loro successori in perpetuo una casa e sito di terreno posto in Capo di Monte, largo piedi venti et lungo altrettanto, per edificare l'ospedale. E' fatto detto istromento per mano di notaio alla presenza di sette testimoni che sono in quello nominati", cfr. BCT, cod.ms. 474, f. 126r. Secondo lo Speciali, l'archivio della chiesa di San Marco di Ancona doveva conservare ancora, fino al 1759, un discreto numero di documenti sui Crociferi; vedi, Girolamo Speciali, *Notizie storiche de' Santi protettori della città di Ancona...*, della cattedrale e vescovi della città..., Venezia 1759, p. 156: "Io che mi trovo rettore della parrocchiale della chiesa di S. Marco di Ancona, in cui appunto fu l'ordine suddetto, potrei sufficientemente far conoscere l'antichità del medesimo in detta Parrocchiale dalle scritture e memorie che sono nell'archivio della medesima".

²⁰ Il testo del documento è riportato da: Leoni, *L'origine et fondazione*, cc. 5v-6v. Per le osservazioni su questo testo, maggiori informazioni sulla donazione e riferimenti bibliografici, rinvio a PACINI, *Fra poveri e viandanti...*, cit. p. 61-62.

²¹ Cfr. M.G. CESANA, *Uomini e donne nelle comunità ospitaliere di Como nel Duecento*, in *Uomini e donne in comunità*, "Quaderni di Storia religiosa" I (1984), p.159.

²² Copie del documento in Archivio storico civico di Como, *Registrum litterarum ducalium*, vol. IV, f. 127v- 128r; ed. L. DELLA TORRE, *L'ospedale di San Bartolomeo di Como Attraverso i documenti del "Codice dei Crociferi" (sec. XII-XIII)*, Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1987-1988, rel. G. Soldi Rondinini, pp. 15-17.

²³ Sul mutare del concetto di povertà e carità nel corso del secolo XII vedi, A. VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medioevale*, Milano 1993, pp. 126 ss; G. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, trad. it. Bari 1982, p.102-136; R. MANSELLI, *Evangelismo e povertà*, in, *La concezione della povertà nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 1983, pp. 167-169.

²⁴ BCT, ms. 474, f. 479r.; a proposito di questa fondazione dei Crociferi G. Garampi, nelle sue *Memorie ecclesiastiche appartenenti all'istoria e al culto della beata Chiara da Rimini*, Roma 1755, p. 511, scrive: "CROCIFERI: fra le carte dell'Archivio Belmonte una ve n'ha del 1164 con cui Cristiano Eletto di Magonza, luogotenente imperiale decise: *possessionem illam in qua Cruciferi domum hedicaverant, de iure ad monasterium b. Petri sanctique Iuliani martyris spectare*. Quindi si può ricavare che fossero in Rimini introdotti questi piissimi religiosi fin dalla prima loro origine".

Venezia già nel 1150, a seguito della donazione di un certo Pietro o Cleto Grausoni, che fece edificare per loro un ospedale e una chiesa, intitolandola a Santa Maria²⁵ in un luogo soggetto poi al patriarca di Grado, come appare dai Privilegi concessi da Innocenzo III e Onorio III²⁶. La sede veneziana avrà un ruolo di primo piano nella storia dei Crociferi, per la filiazione degli ospedali che aprirà a Zara, San Giovanni d'Acri²⁷ e nelle isole di Creta, Cipro, Negroponte²⁸, seguendo i Veneziani nella loro penetrazione in Oriente a seguito delle crociate. Sembra proprio che l'iniziativa della partenza per l'Oltremare, al seguito di soldati e mercanti, che, spesso sotto la spinta emotiva, avveniva in forma disordinata e senza regolari autorizzazioni dei superiori religiosi, sia dovuta ai Crociferi veneziani se il 9 luglio 1220, Onorio III dovette emettere un provvedimento in proposito, indirizzato al generale, per tranquillizzarlo dandogli ampio mandato per ristabilire la disciplina. C'era addirittura chi faceva voto di partire per la Terrasanta: da qui l'autorizzazione del papa al maestro generale di assolverli da tale impegno²⁹.

I "Crosacheri" insediati a S. Maria vivono, infatti, in un rapporto stretto con la città e ne sono coinvolti, fino a poter contare, nel 1254 sul doge Ranieri Zen come loro *advocatus*, cosa del tutto eccezionale nella storia della Serenissima³⁰. L'averne come proprio protettore per le

²⁵ La notizia è tratta dalla *Cronica* del doge Andrea Dandolo (composta tra il 1343 e il 1354), vedi Andreae Danduli *Chronica per estensum descripta*, a cura di E. PASTORELLO, in RIS², XII/1, Bologna 1938-1958, p. 246: "*Hoc tempore, Cletus Grausoni ecclesiam et hospitale, sub Sanctae Mariae vocabulo, in proprio fundo construens, ordini Cruciferorum illa postea obtulit, quae terris et aquis coadherentibus Bonushavere Grausoni, eius heres, deinde dictavit*". Il passo si legge anche in, Corner, *Ecclesiae venetae*, cit., p.173 che sposterebbe la data di fondazione al 1155 dandene anche le motivazioni: "*Porro fundatio ecclesiae cum a Dandulo recenseatur medio tempore inter electionem Adriani papae IV ad Apostolicam Petri Sedem die III decemb. anno 1154 evecti, et dominationem Leonardi Cornelii anno 1155 factam, necessario deducitur eo ipso anno 1155 ineunte aedificatum fuisse Crucigeris monasterium*". Per un insediamento dei Crociferi a Venezia fra il 1152 e il 1154 propende Ferdinando Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, a cura di N. COLETTI, V², Venezia 1720, p. 1240, p.1245. Il racconto del Dandolo è affine a quanto si legge in Cronache manoscritte anteriori, vedi Biblioteca Marciana di Venezia, *cod. Marc. It. VII*, 2034, c. 149 e *cod. Marc. It. VII*, 37, c.22r.

²⁶ A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab anno post Christum natum MCXCVIII ad annum MCCCIV*, Berolini 1874-1875, nn. 1049, 4785, 6530. La bolla del 13 maggio 1200 d'Innocenzo III conferisce al patriarca di Grado Giovanni la giurisdizione sulle chiese veneziane di S. Silvestro, S. Giacomo dell'Orto, S. Martino, S. Matteo, S. Canziano, S. Maria de Cruciaris, S. Clemente, vedi doc. in Archivio di Stato di Venezia, *Mensa Patriarcale*.

²⁷ Anche se l'importante ospizio di Akkon faceva risalire la sua fondazione alla nobiltà pisana, cfr. R. ROHRICHT, *Regesta Regni Hierosolymitani (1097-1291)*, I, (1893), p. 258, n° 982.

²⁸ L'autore del cartulario in BCT, ms.474 al ff.91r, riporta un elenco di 7 ospedali collocati in Grecia ma senza alcuna documentazione; ho nominato invece gli ospedali che compaiono in documenti pontifici. Per Zara: "Breve di Clemente III del 1188 26 luglio conferma la sentenza della chiesa di Santa Croce di Zara dei Crociferi contro i Templari" ed. Kehr, *Papsturkunden*, V, p. 204-205, n. 27 Regesto in KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p.131; Cipro: BCT, ms.474, f.263v-f.264r-compare nella lettera del 1490 con la quale il generale nomina un vicario per le case dell'ordine del vicariato d'Oriente; per l'ospedale di S. Spirito in S. Giovanni d'Acri vedi testo del Breve di Innocenzo IV (Lione, 1248, 13 luglio) con il quale ne conferma l'esenzione dalla giurisdizione dei vescovi d'Oriente, BCT. ms.474 f.153r; altro dello stesso papa, (Lione, 1248, 29 luglio) per concedere 40 giorni d'indulgenza a chi sovvienne questo ospedale poiché, come affermano i Crociferi, "...in nullo transmarinorum hospitalium recipiantur mulieres debiles et infirmae, nisi dumtaxat in eorum hospitali, quod in illis partibus unicum est lombardis, in quo tam mares quam foeminas pauperes et infirmos exercentur continua opera pietatis"; altra lettera di indulgenza di Clemente IV (Perugia, 1265, 17 giugno) per i benefattori, BCT. ms.474, ff.154r-155r; Onorio IV (Roma, da S. Sabina, 1287, 5 dicembre): conferma esenzioni e privilegi, BCT, ms.474, f. 155r; Giovanni XXII (Avignone, 1330, 23 settembre) raccomanda a arcivescovi, vescovi, abati che accolgano con benevolenza i Crociferi quando una volta all'anno vengono nelle chiese delle loro diocesi o giurisdizioni per organizzare cerche per il loro ospedale e invitino i fedeli ad essere generosi con loro, BCT. ms.474, f. 155

²⁹ L'originale è in Archivio della Curia Patriarcale di Venezia, busta Perg. VII, n° 13; Il testo della bolla si legge copia, in BCT. ms.474, f.12v.; in *Privilegia ordinis Cruciferorum*, cit. f.37.

³⁰ Come commenta il Corner, a proposito di un rogito di vendita in cui appunto il doge figura con tale incarico, vedi Corner, *Ecclesiae venetae*, cit, p. 175: "*Notatu dignum est Raynerium ducem ipsius ecclesiae S. Mariae advocatorem appellari, cuius tituli appositione nusquam quod meminerim, inveni duces fuisse nominatos*".

questioni legali e patrimoniali un doge era per il monastero fatto di non scarso rilievo³¹, poiché lo Zen fu molto di più e la sua presenza lasciò nella storia degli ospedalieri un segno determinante per la loro sopravvivenza con il ricco lascito ch'egli fece in loro favore nel suo testamento del 7 luglio 1268³². Questo, da solo, dà la misura della considerazione ormai raggiunta a Venezia dai Crociferi che, fin dal loro avvento erano riusciti a conquistare la stima dei veneziani. All'interno dell'Ordine poi la casa dei Crosacheri di Venezia, con il passare del tempo, occupò sempre un ruolo di primo piano tanto da arrivare a godere di un'autonomia, senza dubbio maggiore, rispetto alle sedi delle altre province, quando fu adottata questa struttura territoriale³³, forte del privilegio *Illa vos libenter concedimus* di Bonifacio VIII del 28 luglio 1295, con il quale i Crociferi di Venezia potevano eleggere autonomamente il proprio priore³⁴. Pur tuttavia ospedale e casa veneziana sono destinatari dei primi interventi papali solo fra la fine del 1186 e gli inizi del 1187 da parte di Urbano III³⁵. E questo ritardo stranisce, perché, per ricostruire l'ampiezza della diffusione dei Crociferi e la collocazione dei loro insediamenti nel territorio della Penisola, la documentazione più importante, oggi disponibile, dopo la dispersione degli archivi dell'ordine, è proprio rappresentata soprattutto dalle diverse bolle che i papi destinarono loro, prima per favorirne lo sviluppo e, dopo il secolo XV, per intraprendere e agevolare varie riforme che rendessero l'ordine più rispondente alle nuove esigenze pastorali e alle mutate condizioni sociali: ulteriore conferma degli stretti rapporti fra i papi e questi ospedalieri. Infatti, benché ogni nuovo insediamento rientrasse nella protezione papale con i conseguenti diritti e immunità concessi dal grande privilegio di Alessandro III, lo stesso papa e i suoi immediati successori si preoccuparono di emanare, via via, oltre a lettere di raccomandazione dirette ai responsabili delle varie regioni ecclesiastiche e ai vescovi nelle cui diocesi erano presenti, specifici interventi a protezione di ciascun monastero ed ospedale appena costruiti, tanto da diventare, questi atti, una prerogativa caratteristica delle fondazioni crocifere. Ora, mentre s'intuiscono le ovvie ragioni che spingono i papi a sollecitare i vescovi perché agevolino i Crociferi, che spesso vengono da altre diocesi, per organizzare, una volta all'anno, la raccolta di elemosine presso i fedeli in favore dei loro ospedali (e per questo, privatamente possono celebrare la messa anche se il luogo è colpito da interdetto), nello stesso tempo le

³¹ Per la storia dei Crociferi a Venezia si veda il bel saggio di S. LUNARDON, *Hospitale S. Mariae Cruciferorum. L'ospizio dei Crociferi a Venezia*, IRE, Venezia 1985², con ricco apparato iconografico; soprattutto nelle riproduzioni dei teleri di Jacopo di Palma il Giovane, che adornano il restaurato oratorio dell'ospedale dei Crociferi, testimonia la celebrazione del doge Ranieri come benefattore munifico dei Crociferi.

³² Il testo si legge in *Antichi testamenti tratti dagli archivi della Congregazione di Carità di Venezia*, a cura di J. BERNARDI, III, Venezia 1884, pp.3 ss.

³³ La più antica documentazione in proposito, che traggio da BCT. ms.474, f. 28v è una lettera del generale del 1392 che conferisce l'incarico a due priori di visitare le province dell'Ordine e cioè: Romandiolae, Marchiae Anconitanae, Tusciae, Terrae Urbis, Ducatus Spoleti, Siciliae marittimae, Terrae laboris^a, Campaniae et aliis provinciis adiacentibus constitutis.

³⁴ Regesto in, G. DIGARD, M. FAUCON, A. THOMAS, *Les registres de Boniface VIII (1294-1300)*, Paris (bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome), I, 1884-1939, col. 99, n°274; copia del testo in BCT. Ms.474, f. 464v.

³⁵ Il primo è una lettera, indirizzata ai fedeli di Venezia, per invitarli a fare elemosine ai Crociferi di Santa Maria, perché possano soccorrere i poveri da loro assistiti e completare la ricostruzione della loro chiesa; nel secondo, in forma di lettera, indirizzata al patriarca di Grado e ai suoi suffraganei perché ammoniscano i loro diocesani a non molestare il priore e i Crociferi di Venezia, altrimenti li correggano e intervengano, per l'autorità loro conferita, secondo le disposizioni canoniche; regesto dei doc. in KEHR, *Papsturkunden in Italien*, I, cit. p. 530, n° 30, e n° 31; copie in BCT. ms.474, f. 559v e f.559r. Vedi anche copie in, Archivio di Stato di Venezia, *Procuratori di S. Marco, de Citra*, b.233, f. 6v e f.6r; si tratta di un fascicolo cartaceo di mm. 320 x 220 di ff. 42, compresi quelli di coperta - i primi ff.17 molto rovinati dalla muffa- scritto in *recto* e *verso* con un numero di righe variabile. E' copia secentesca fatta dal procuratore della casa di Venezia nella quale sono trascritte le lettere papali che riguardano i Crociferi della città.

minacce e le sanzioni che i pontefici rivolgono, sia in lettere di questo tipo sia in quelle a favore delle singole case, contro coloro che attentano ai loro beni, lasciano chiaramente trasparire come, abbastanza presto, ogni fondazione crocifera abbia potuto disporre di un certo patrimonio terriero e immobiliare frutto di donazioni private e pubbliche, difficilmente quantificabile se non per qualche casa e solo parzialmente (per la scomparsa della documentazione). E alla difesa di questi possedimenti, sparsi capillarmente nella penisola, mirano soprattutto i privilegi imperiali a protezione dei Crociferi, emanati da Federico Barbarossa nel 1175, da Ottone IV nel 1210 e da Federico II nel 1226³⁶.

Il primo intervento di papa Bandinelli in favore dei Crociferi nel Veneto è del 28 giugno 1167. Si tratta di una lettera diretta ad Alberto, vescovo di Vicenza, perché si adoperi a far sì che questi ospedalieri, insediatisi nei pressi della città, appena fuori dalla porta che dal loro nome si chiamerà di Santa Croce, possano costruire un proprio oratorio, visto che il terreno da loro scelto è rivendicato dalle monache di San Pietro, ciò che invece i frati contestano. Il papa suggerisce al presule³⁷ di appurare la cosa e comunque faccia in modo che gli ospedalieri ottengano quanto richiesto, affiancandogli nell'incarico (forse per garantirsi meglio l'esito voluto) il vescovo di Padova. Quanto alle monache (e qui non manca d'ironia) : "Indecens quippe foret, ut qui in arce contemplationis elegerunt Domino militare, secularibus tumultibus, presertim cum vacant orationibus, se debeant admiscere"³⁸.

E' noto che i Crociferi vicentini non solo poterono costruire il loro oratorio a fianco dell'ospedale, ma furono presto apprezzati e dal vescovo e dalla città per il loro impegno apostolico. Nel 1179 Giovanni Cacciafronte, vescovo di Vicenza, nel proprio palazzo, alla presenza di vari testimoni, con il consiglio e il consenso dei canonici presenti con Lazzaro, arciprete, e l'arcidiacono Valmarana, investe, *salvo iure ipsius episcopi in spiritualibus*, Melioranza, priore della chiesa di S. Croce, posta presso il ponte di Porta Nova, della chiesa e beneficio di San Quirico di Valdagno, le cui rendite contribuiscano al mantenimento dell'ospedale, contro l'annuo censo di quattro libre di cera³⁹. Lucio III, successore di papa Bandinelli, mentre è a Verona per l'incontro con il Barbarossa, in data 22 dicembre 1184, dietro loro richiesta, rinnova al priore e ai Crociferi di Vicenza, tutte le immunità, privilegi e indulgenze già concesse⁴⁰. Pochi giorni dopo (15 genn. 1185) lo stesso papa indirizzerà uguale provvedimento per i Crociferi di Padova⁴¹. Appena un anno e mezzo dopo, Urbano III, sempre da Verona il 4 maggio del 1186, conferma e rinnova la protezione papale sulla casa di Porta Nova con tutti i suoi beni, aggiungendo che dalle terre messe a coltura o dalle biade degli animali nessuno presuma di esigere decime, inoltre, i Crociferi possano accogliere liberamente laici e chierici che chiedono di condividere la loro esperienza⁴².

Un intervento pubblico in loro favore (il più antico finora noto) viene stabilito negli statuti cittadini del 1264 con un sussidio di dieci libre per l'acquisto di letti, coperte e panni per

³⁶ KEHR, *Italia Pontificia*, V, Berolini 1911, p.285; Lunardon, *Hospitale Cruciferorum*, cit., p. 21 e p.76, nota 12.

³⁷ Il codice di Londra, *Istoria di Vicenza*, (ms. sec. XVII), London, Brit. Museum, ms. 8602, f.255 da cui trae la sua ed. il Kehr, riporta come destinatario *Ioanni* [episc. Vic.], in realtà il vescovo di Vicenza è Alberto, cfr. G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, II, *Dal Mille al Milletrecento*, Vicenza 1954, pp. 84-85; T. RICCARDI, *Storia dei vescovi vicentini*, Vicenza MDCCXXXVI (= Bologna, 1975), pp. 55-57 che confuta, per il 1167, la presenza a Vicenza, di un vescovo di nome Giovanni.

³⁸ Regesto del doc. in, KEHR, *Italia Pontificia*, VII/1, Berolini 1823, p. 141; ed. in Kehr, *Papsturkunden in Italien*, V, (1905-1962), pp. 535-536.

³⁹ Archivio del Capitolo Vicenza, Liber A., perg.5, n°247, doc. del 1179, 11 agosto, Vicenza.Ed. in *I documenti dell'Archivio Capitolare di Vicenza (1083-1259)*, a cura di F. SCARAMONCIN, Viella, Roma 1999, pp.14-16.

⁴⁰ Vedi il testo della lettera in, Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, cit. p. 545, n°21.

⁴¹ Cfr. Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, cit. p. 546, n° 23.

⁴² Cfr. Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, cit. pp. 549-550, n° 29.

gli infermi dell'ospedale⁴³, che probabilmente sanciva una prassi già in uso da tempo. Purtroppo, per la lamentata scomparsa della documentazione non è possibile avanzare ipotesi sulle rendite certe da beni immobili su cui poteva contare l'ospedale. Pare tuttavia che, per le entrate, S. Croce di Vicenza, fino alla fine del sec. XIII, non navigasse in buone acque e, in buona parte, dovessero consistere nelle spontanee oblazioni. Infatti, ancora in data 14 maggio 1298, il priore fra Montucio da San Severino, invocava dal collegio notarile un particolare statuto che obbligasse ogni notaio a consigliare legati in favore del suo ospedale nella rogazione dei testamenti⁴⁴. Con il collegio dei notai i Crociferi vicentini avevano un particolare rapporto, infatti, ogni anno il 3 maggio, festa dell'invenzione della Croce, la loro fraglia faceva visita ufficiale alla suddetta chiesa ed ospedale, donando quattro *dopleri* di cera per le funzioni liturgiche. Lo stesso sodalizio manteneva, durante l'anno, una propria lampada sempre accesa all'altare della Croce⁴⁵.

Sempre il priore, in data 5 febbraio 1303, chiedeva al Capitolo della cattedrale nuove investiture feudali in aggiunta a quelle di cui già gode, poiché l'ospedale fatica sempre più, "pro recipiendis, alendis, colligendis ac substentandis abiectis infantibus", e provvedere al ricovero e al vitto di poveri, infermi e pellegrini⁴⁶. Colpisce soprattutto la prima motivazione della supplica di fra Montucio che attesta un impegno verso i "trovatelli" più consono ad essere svolto da donne, mentre la regola vieta chiaramente un qualche loro coinvolgimento nell'Ordine⁴⁷. Eppure la cura degli infanti abbandonati dovette essere assunta presto in vari ospedali dei Crociferi, come lascia appunto supporre la loro presenza a San Bartolomeo di Como⁴⁸, e di donne a Santa Maria del Bisagno (Ge)⁴⁹. Ma nel caso vicentino, come per l'ospedale di San Leonardo di Bergamo, ciò non si verificò. Anzi, in quest'ultima città (dove i Crociferi risultano peraltro destinatari in un testamento del 1160)⁵⁰ nel 1170, sono oggetto di un privilegio del vescovo Guala⁵¹ con il quale, prendendoli sotto la propria protezione, li autorizza alla costruzione di una chiesa, per insediarli in una vicinia esterna alla cerchia murata, in un'area che, grazie ad una serie di fattori ambientali

⁴³ *Gli Statuti del Comune di Vicenza, MCCLXIV*, a cura di F. LAMPERTICO, Venezia 1886, p.199: "De decem libris dandis illis de Sancta Cruce. Item statuimus et ordinamus quod potestas faciat dare illis de Sancta Cruce de Porta Nova X libras Veronensium si tenebunt infirmos annuatim ut consueverunt tenere, de quibus emere teneantur et debeant cultras, seu copertoria, lectos et pannos infirmis hospitalis".

⁴⁴ Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Vigna, *Zibaldone*, ms. 2693, p. 146.

⁴⁵ "Offerantur quatuor dopleri quorum duo in missis...et ceteri duo quando elevatur dominicum corpus illuminent et lampas eiusdem collegii continuo ardeat coram predictae Crucis altari", vedi, Biblioteca Bertoliana di Vicenza, *Statuto dei Notai*, in Vigna, *Zibaldone*, VII, p.56.

⁴⁶ Arch. Capitolare, Perg. IV, n. 410: "... devote peccat et humiliter supplicavit ut necessitatibus continuis instantibus quas quotidie hospitale ipsum sive locus substinet et ecclesia pro recipiendis alendis, colligendis ac substentandis abiectis infantibus debilibus miseris pauperibus et infirmis ceterisque caritative tractandis prout facultates eiusdem hospitalis suppetunt commendantibus undecumque, ob reverentiam Crucis sanctissime in cuius honore locus ipse seu ecclesia et hospitale predictum constructum dignoscitur, misereri ab intimis dignarentur de possessionibus illis aut earum aliquibus quas olim Antonius filius q. Gerardi Delesmani de Montemezzo tenebat in feudum ab ipsis".

⁴⁷ "Nullus vestrum aliquam mulierem audeat tonsurare vel ad abitandum secum assumat", cfr: Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, cit.p. 536. Per quanto riguarda la presenza delle donne fra i Crociferi rinvio a quanto ho già scritto in *Fra poveri e viandanti*, cit. pp.68; 82-83, note 54-57.

⁴⁸ Dove si registra una presenza femminile fin dal 1230, vedi CESANA, *Uomini e donne nelle comunità*, cit. p. 153.

⁴⁹ Vedi BCT.,ms.474, f.327r.

⁵⁰ Archivio Curia vescovile di Bergamo, 3468. Devo la conoscenza dell'inedito documento alla gentilezza della dott. M. Teresa Brolis, che cordialmente ringrazio, mentre preparava il suo saggio: *All'origine dei primi ospedali in Bergamo: l'iniziativa dei laici nel XII secolo*, in Rendiconti dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, vol.127 (1993), Milano 1994, pp.53-77, cui rinvio per ulteriori notizie sui Crociferi a Bergamo.

⁵¹ Il privilegio è pubblicato in *Codex Diplomaticus civitatis et ecclesiae bergomatis*, ed. M. LUPO, G. RONCHETTI, II, Bergamo 1799, coll. 1263-1264.

favorevoli, si sarebbe sviluppata per diventare centro cittadino di rilevante importanza⁵². E qui, stando agli storici locali, "sin dall'inizio i Crociferi si sarebbero dedicati alla cura degli infanti abbandonati"⁵³.

3. I Crociferi nel Veneto

Nel Veneto, tranne il caso appena visto di Vicenza, non si hanno prove che attestino un servizio simile. La loro collocazione sempre esterna alla cinta muraria cittadina, nelle vicinanze di un ponte o di una porta, li impegna piuttosto nell'accoglienza temporanea dei pellegrini, nell'assistenza che doveva essere invece continua, per i poveri e gli infermi ospiti residenti, in spazi separati, fino alle capacità ricettive. L'ospedale è sempre distinto dal convento anche se attiguo; di questa tipologia resta un esempio a Venezia nell'ospedaletto che sorge davanti al grande complesso abitato dai frati, poiché, nonostante gli interventi operati successivamente dai Gesuiti (subentrati agli ospedalieri nel 1660 dopo la loro soppressione), l'insieme degli immobili non venne unito per ricavarne spazi più consoni ad un uso profano, come avvenne nella maggior parte degli altri casi, salvo che per la chiesa; mi riferisco a Padova, Verona, Vicenza, Portogruaro. In quest'ultima cittadina i Crociferi furono chiamati nel 1242 da Federico vescovo di Concordia, che affidò loro anche la cura parrocchiale⁵⁴. Tranne Venezia che contò sempre un buon numero di religiosi, come la casa generalizia di Bologna, le altre comunità dell'Ordine, salvo qualche rara eccezione, difficilmente riuscirono a contare più di sette religiosi, come previsto dalla regola. Le case venete furono fra le prime ad ottenere privilegi o lettere solenni di protezione. La ricca documentazione pontificia riguardante i Crociferi, dalla loro approvazione sino alla fine del pontificato di Gregorio IX (1227-1241), composta di 80 fra brevi, lettere e 12 grandi privilegi, è un'utile spia per capire la dislocazione dei Crociferi veneti nella rete viaria dell'Italia del tempo, lungo la quale l'Ordine, proprio al tempo di Gregorio IX, conta ben 56 case. Senza dubbio non è un elenco completo, quello fornito dal privilegio di questo papa dato da Perugia il 10 luglio 1228⁵⁵, come si deduce, per esempio, dall'omissione di San Matteo in Merulana a Roma, fondato da fra Andrea e subito preso sotto la protezione papale da Onorio III nel 1216⁵⁶; né sono nominati Zara e altri ospedali d'Oltremare già documentati sotto Clemente III⁵⁷ (1188-1191), tuttavia, appunto perché noto questo documento è stato sfruttato dalla letteratura sui Crociferi. Aprono la lista proprio gli ospedali veneti con Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Trento, Ossenigo (Vr) seguiti da Mantova, Brescia, Bergamo, Cremona, Crema, Lodi, Milano, Como, Pavia, Alessandria, Genova e Asti. Riprendendo in una direzione verso sud-ovest, compaiono Piacenza, Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena, Montefalco (frazione dell'attuale Novafeltria) mentre, scendendo lungo la costa adriatica, si trovano nominati gli ospizi di Rimini, Ancona, Civitanova Marche, Pausola (Mc), San Severino Marche, Macerata, Potenza Picena (Mc). Da questo ospedale papa Lucio III il 14 giugno del 1184 indirizza un privilegio sottoscritto da cinque cardinali, al chiostro di Sant'Onorato di Larino⁵⁸. Probabilmente è in sosta nel viaggio di trasferimento da Roma per recarsi a Verona, sede delle imminenti trattative con l'imperatore Federico Barbarossa. Interessa rilevare

⁵² Vedi, E. CAMOZZI, *Le istituzioni monastiche e religiose a Beramo nel Seicento. Contributo alla soppressione Innocenziana nella Repubblica Veneta*, I, in, "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca", 1981, n°14, p. 413.

⁵³ Si veda: CAMOZZI, *Le istituzioni monastiche e religiose*, cit. p.414 e bibliografia, nota 68.

⁵⁴ Ne parla diffusamente: E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, p. 229 ss.

⁵⁵ Ed in M.A. AUVRAY, *Les registres de Grégoire IX (1227-1241)*, I, Paris 1890 (Bibliothèque des Ecoles Françaises D'Athènes et de Rome), col. 209.

⁵⁶ Vedi BCT, ms.474, f.483r-483v; *Privilegia ordinis Cruciferorum*, cit. f. 21r; ulteriore conferma da parte dello stesso papa nel 1220, vedi KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit. p.285. Tale casa fu fra le più importanti dell'Ordine e divenne la residenza del procuratore dei Crociferi presso la Curia romana.

⁵⁷ Vedi il testo in KEHR, *Papsturkunden in Italien*, V, pp.204-205.

⁵⁸ Cfr. Kehr, *Papsturkunden in Italien*, in *Acta Romanorum Pontificum*, cit., II, p. 428, n.18.

l'itinerario piuttosto insolito seguito da Lucio III che decide di passare per le Marche e la Romagna piuttosto che risalire il Tirreno o seguendo l'Aurelia, come di solito ha fatto il suo predecessore Alessandro III nei suoi frequenti viaggi verso la Francia⁵⁹. Ma, ciò che più conta per la storia dei Crociferi, questa loro fondazione, fino al momento sconosciuta, doveva godere di una certa autonomia economica se può affrontare un impegno piuttosto oneroso come dare ospitalità al papa e al suo seguito. Senza dubbio in segno di apprezzamento e gratitudine lo stesso papa indirizza, una volta a Verona, una lettera di protezione rivolgendosi ai vescovi di Osimo, Fermo, Ancona, Umana e Iesi perché i loro fedeli non impongano gravami al priore e ai confratelli dell'ospedale di Potenza Picena, e, in caso contrario, li correggano, secondo il diritto canonico⁶⁰.

L'Umbria conta fondazioni crocifere ad Assisi, Spello, Foligno, Terni, Spoleto e Rieti. L'elenco poi passa alla Toscana dove sono nominate Arezzo, con due case, Sansepolcro e Città di Castello, sulla direttrice che da Assisi sale a Cesena-Rimini. Per ultimi vengono menzionati pochi ospedali al Sud: Amalfi, l'unico sulla costa tirrenica, Boiano e Rotello, all'interno dell'attuale Molise; quindi, lungo la costa pugliese: Castrum Sancti Eleuterii (l'attuale Apricena in prov. di Foggia), Casone e Polignano a mare, infine i tre ospedali di San Giovanni D'Acri e quelli delle isole di Negroponte e di Creta.

E' una panoramica della rapida diffusione dei Crociferi che, nell'arco di sessant'anni circa avevano dato vita a più di 56 fondazioni, al ritmo di una all'anno. Eppure, nel Veneto dove si erano inseriti in una temperie spirituale favorevole perché già sensibile ad esperienze religiose verso il servizio ospedaliero, di singoli o strutturate in piccole comunità, come bene hanno illustrato documentate e fortunate ricerche⁶¹). Tali esperienze furono imitate (a partire dagli ultimi anni del Duecento fino alla prima metà del secolo successivo) in un clima religioso rinnovato, ma pur sempre sensibile al coinvolgimento nella carità, dalle varie confraternite di battuti, che dell'ospedale fecero il loro impegno apostolico⁶². Nel Veneto non si registrano successivamente ulteriori insediamenti crociferi. Forse, più che al venir meno del loro spirito d'iniziativa, anche quest'ultima ragione, cioè il diffondersi capillarmente, sia nelle città, sia nei piccoli centri rurali, degli ospedali dei battuti concorse (oltre ovviamente ad altre cause come il sopravvenire della commenda), alla battuta d'arresto alla loro espansione.

Infine, il popolo dei fedeli, dei contemporanei, di chi li vedeva all'opera, che cosa pensava dei Crociferi? Ce lo dice un testimone d'eccezione: Francesco d'Assisi.

"...un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria degli Angeli, chiamò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi» Questi rispose: «Eccomi, sono pronto». «Scrivi, disse, cosa è la vera letizia». «Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia...E se ti giunge notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io abbia ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da far molti miracoli; ebbene io ti dico: neppure qui è vera letizia».

«Ma cosa è la vera letizia?»

⁵⁹ Ipotesi avanzata da: Baaken, *Papsturkunden für die Crociferi*, cit. p. 335.

⁶⁰ Il testo si legge in BCT, ms.474, f.459r; in *Privilegia Ordinis*, cit. f.5v; ne dà il regesto Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, cit. p.552, n° 34.

⁶¹ Alludo, in particolare, agli studi di G.G. Meersseman e di A. Rigon; dei due autori mi limito a citare rispettivamente: G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e spiritualità dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G. P. Pacini, I, Roma 1977, pp. 137-144; 305-354; A. RIGON, *L'ospedale di Monselice nel Medioevo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata*, Padova 1972; e faccio riferimento all'ampia e documentata ricerca di S. Bortolami. *Pellegrinaggi e ospitalità nel Veneto medievale*, che si legge in questa sede.

⁶² Vedi le fortunate ricerche di G. DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevisana tra XII e XIV secolo*, Verona 1993; di D. RANDO, *Religione e politica nella Marca*, I, *Religionum diversitas*, in "Biblioteca dei Quaderni di Storia religiosa", pp.7-75.



«Ecco, tornando io da Perugia nel mezzo della notte, giungo qui, ed è inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: «Chi sei?» Io rispondo: «Frate Francesco». E quegli dice: «Vattene, non è ora decente questa di arrivare, non entrerai». E mentre insisto, l'altro risponde: «Vattene, tu sei un semplice e un idiota, qui non ci puoi venire ormai: noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te». E io sempre resto davanti alla porta e dico: «Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte». E quegli risponde: « Non lo farò. Vattene dai Crociferi e chiedi là». Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima»⁶³.

La conclusione è presto detta: la perfetta letizia sta sì nell'accettare serenamente di essere cacciati, in malo modo, pure dalla casa di coloro che hanno scelto di farsi "i minori", per finire fra gli emarginati del mondo "semplici e idioti" a San Salvatore al Pariete: quelli appunto accettati e curati dai Crociferi.

⁶³ Cfr: *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, ed. C. Esser, Grottaferrata 1978, pp.324-326; vedi la traduzione in *Fonti Francescane*, Padova 1980, p. 183.